

«Anche Di Maio è un figlio della casta»

In libreria il libro di Gianfranco Rotondi che difende partiti e onorevoli
«Antipolitica nuovo fascismo. I politici non dovevano farsi processare»

Tangentopoli e Lockheed

Aldo Moro non permise

di mettere la Dc alla sbarra

Il premier Renzi

Ha 40 anni e ha già guidato

Provincia, Comune e Paese

di Luigi Bisignani

Un atto d'accusa contro corrente, pieno di spunti, aneddoti e analisi spietate. Una riflessione sulla funzione fondamentale del Parlamento e sul lavoro di deputati e senatori. È questo il senso del nuovo libro di Gianfranco Rotondi (Meglio la Casta - KOINè editore, 140 pagine 14euro). «La politica italiana è drogata dagli effetti disastrosi di una campagna anticasta, portata avanti da anni da tutti i media e di cui si avvantaggia solo Grillo. La classe politica è così poco autorevole che, invece di reagire, si è associata alla campagna contro se stessa. Il risultato è che l'antipolitica è il nuovo fascismo e la gente è pronta ad applaudire chi porrà di abolire il covo dei fannulloni e dei ladri, che è il Parlamento». Parole forti gridate da Rotondi, un uomo che la politica la ama, Ministro dell'Attuazione del Programma durante il governo Berlusconi. Se all'inizio di Tangentopoli ci fosse stato un leader all'altezza di Aldo Moro che, durante la discussione sul caso Lockheed, negli anni 70, non permise che la Democrazia Cristiana venisse processata in piazza, probabilmente la storia d'Italia sarebbe stata diversa. L'espropriazione del Parlamento ha portato a leggi frettolose come quelle sulle privatizzazioni della Banca d'Italia e delle più importanti banche ed aziende pubbliche, fa notare il parlamentare. Qui sotto, per gentile concessione dell'autore, lo stralcio di uno dei capitoli.

di Gianfranco Rotondi

Il carattere professionale della politica è attestato dal successo dei politici provenienti dalla Democrazia Cristiana. Tutti i democristiani si sono rifatti una vita nei partiti della Seconda Repubblica. Da partito stato della Prima Repubblica la Dc si trasformò in scuola quadri della Seconda.

Danno ragione al professionismo politico anche le biografie dei leaders di successo del nostro tempo. Partiamo da Matteo Renzi. Sulla rete molti osservano che «non ha mai fatto un'ora di lavoro». Vero, l'impiego presso la ditta paterna c'è stato descritto da un suo dipendente, oggi avversario politico. Renzi è un signore che a 40 anni ha già servito le istituzioni per un decennio guidando la sua Provincia, il suo Comune, il suo Paese. Egli ha grandi qualità ma esse si sono potute esprimere in un progetto esistenziale

impennato nella politica. Anche Renzi concede allo spirito del tempo la promessa di smettere con la politica dopo due mandati. Non me lo auguro nell'interesse del Paese, e non lo auguro nemmeno a lui...

Da un Matteo all'altro la musica non cambia: Matteo Salvini è un professionista della politica. Nessuno ricorda di lui un'occupazione precedente al suo primo impegno al Comune di Milano e a quello successivo al Parlamento Europeo. In una recente polemica Berlusconi ha rimproverato al giovane capo della Lega di non aver mai lavorato tranne una volta come

comparsa in Mediaset. Come e più di Renzi, Matteo Salvini si prende in pieno la crudeltà della rete sul fatto che vive di politica. Intanto nel centrodestra Salvini è il protagonista emergente, potrà essere o non essere il candidato premier ma non c'è centrodestra senza di lui; ha fatto della Lega un partito nazionale, risultato impensabile al tempo della secessione padana; è stato persino centrale nelle elezioni romane, bruciando il ricordo di quando scandiva «Roma Ladrona, la Lega non perdona». E ancora: Salvini ha un indice di popolarità altissima nel Sud, dove è difficile sfondare essendo il capo della Lega Nord....

Parliamo di Giorgia Meloni. Anche lei ha ereditato

una compagnia fallimentare, gli ex missini sciolti nel Pdl da cui fuggirono via in ordine sparso dando vita ad una dozzina di partiti. Nella diaspora della destra alla Meloni è toccata la scheggia più colorita col nome improbabile di Fratelli d'Italia. Guidati dall'unica sorella, i Fratelli d'Italia si sono guadagnati l'accesso al Parlamento e di lì il protagonismo romano della loro giovane e bella leader. È vero che Fini tirò su Giorgia come una figlioccia: fu proprio durante un pranzo a casa mia che Berlusconi chiese a Fini il nome di una donna per il governo, e Gianfranco rispose d'istinto che sarebbe stata la Meloni. Che aveva dalla sua la giovinezza ma anche tanta militanza. Cosa ha fatto di lavoro la Meloni? Anche qui è l'ironia Berlusconi a suggerirci la risposta: la baby sitter dei figli di Fiorello....

La conferma più clamorosa della tesi qui esposta proviene proprio dal MoVimento 5 Stelle. Il MoVimento nasce dall'antipolitica... Grillo ha portato in Parlamento centinaia di giovani, spesso migliori dell'immagine che proiettano all'esterno... Chi si è imposto come leader naturale fino ad ipotizzare la candidatura a premier? Luigi Di Maio, il più giovane vicepresidente della storia della Camera dei Deputati, eletto nel 2013 a soli 26 anni. Piace perché è un professionista della politica. Sissignori, il



leader del movimento dell'antipolitica è un vero professionista della politica, tra i migliori in circolazione. Presiede la Camera con un'autorevolezza che mette soggezione anche ai deputati di più lungo corso. Ha i modi garbati di chi non deve dimostrare niente, e può permettersi pure rapporti civili con gli avversari. Ha un'oratoria serrata, un aspetto pulito e senza ammiccamenti populistici come l'orecchino di

Salvini o il giubbotto da paninaro di Renzi. È l'ex governatore campano Caldoro ha spiegarmi l'arcano: «Luigi non puoi capirlo senza osservare il contesto da cui proviene, Pomigliano d'Arco, la città palestra di formazione della migliore sinistra napoletana...». Di Maio è un professionista della politica che guida il partito dell'antipolitica: la classica eccezione che conferma la regola.